

Maratona vaccinazioni

«Questo è l'unico modo per ritornare a vivere»

IERI 402 PERSONE HANNO RICEVUTO LA PRIMA DOSE, A QUESTE SI SONO AGGIUNTI 117 OSPITI DI CASE DI RIPOSO

Filippo Lezoli

PIACENZA

La corsa all'immunità di gregge, obiettivo dai grandi numeri, in questa prima fase della campagna vaccinale è cominciata in luoghi dalle dimensioni contenute. A Piacenza, nel laboratorio di analisi dell'ospedale vecchio. Ieri erano 402 cittadini pronti a ricevere la prima dose del vaccino, a cui sono da aggiungersi i 117 ospiti delle Cra. Dall'inizio della campagna la cifra arriva a 6.106 vaccinati.

Ore 13.30

La giornata delle vaccinazioni comincia quando si presenta all'appuntamento la prima persona in agenda. È Patrizia Costa, 59 anni e tecnico di radioterapia; la macchina dei vaccini è già pronta ad accoglierla. Un tavolo verde la attende per il primo check-in in cui le è chiesto il consenso, la storia clinica e le viene consegnata una nota informativa sul farmaco che a pochi minuti le sarà somministrato. Dopo il passaggio dal personale amministrativo che spunta il suo nome dall'elenco, è indirizzata a un altro tavolino verde speranza, dove un'infermiera prende le sue generalità. L'attesa è minima, una voce la chiama dal

box numero 2. Pochi minuti dopo è già fuori, comunica l'orario in cui è stata vaccinata, subito inviato al dottor Franco Pugliese in fondo alla stanza. È lui che controlla il trascorrere del quarto d'ora utile per valutare eventuali reazioni, prima di consentire la dimissione. Tutto il percorso è a senso unico, non si torna mai sui propri passi.

«La via d'uscita»

Patrizia Costa, il camice indossato che è indice di una pausa dal lavoro, sorride: «Pensarci su? Macché, quando ho potuto sono corsa a farmi vaccinare. Credo che questa sia l'unica via di uscita che abbiamo dalla pandemia». Costa non si è mai fermata, neppure in primavera. «Un periodo difficile - dice - il mio reparto ha continuato a lavorare. Per fortuna non ho preso il virus, ci vuole anche fortuna». «Signora Costa, tutto bene?» chiede il dottor Pugliese. Lei fa di sì con la testa. Esce, ma è pronta a tornare fra 21 giorni quando farà il richiamo.

Tapis roulant

Tutto deve scorrere come su un tapis roulant, senza interruzioni. L'infermiere Silvano Bongiorno passa il pomeriggio con l'orologio in mano perché non si creino colli di bottiglia all'ingresso e le

operazioni si svolgano in modo fluido. Le dosi del farmaco Pfizer-BioNTech sono nelle celle frigorifere della Farmacia dell'ospedale a -80 gradi. Una certa quantità, 195 boccettini, l'altro ieri è stata portata in un frigorifero a temperatura intermedia (fra i -6 e i -8 gradi) dove resta per due giorni. Una volta avviata alla preparazione, in 6 ore le dosi devono essere somministrate. Una delle fasi più delicate è proprio la loro preparazione.

Ci lavorano tre infermieri, sono nel box generalmente adibito al prelievo del sangue dei più piccoli. Sul muro alle loro spalle sono dipinti palloncini colorati e un gatto a testa in giù. Un'infermiera sta diluendo con liquido fisiologico una dose, da ogni fiala ne estrae cinque o sei, la siringa pronta all'uso viene consegnata a chi la inietterà nel deltoide del paziente. «Nessuna dose - spiega Bongiorno - deve andare sprecata. Se nell'ultima ora sono previste 50 persone, nell'attesa che tutti si presentino si preparano 45 dosi, non 60. Quello che resta lo si prepara all'ultimo».

Pieno pomeriggio

La luce che cala scandisce il tempo della giornata. Alle 17 è il turno di Anna Fiorentino, 58 anni. È

un'operatrice sanitaria dell'unità farmaci antiblastici, in altri termini prepara i chemioterapici. Ha l'umiltà di dire «non sono in prima linea», ma il suo compito anche nei mesi della fase acuta dell'epidemia è stato quello di distribuire farmaci nei differenti reparti, compresi quelli Covid. «È un dovere civico fare il vaccino, una forma di rispetto per sé e per gli altri. Spero tutti lo capiscano» dice.

Tutor

Arriva una donna, ma ha qualche sintomo. «Niente di che - dice il medico Salvatore Fermi, che la intercetta al primo check-in - ma le abbiamo detto di tornare». Qualche altro non rientra nelle categorie della prima fase. Dopo le 17 affluisce meno gente: c'è un po' di respiro per gli infermieri. Alcuni sono giovanissimi. Come Nicole Cassinari, il cui entusiasmo supera la barriera della mascherina.

Ha fatto tutto di corsa: laurea a novembre e ora lavora da pochi giorni in Ausl. «Le persone arrivano piene di speranza - dice - e ci ringraziano per quello che facciamo. Si legge nelle loro parole la voglia di un ritorno alla normalità».

Tante chiamate

Per le vaccinazioni sono disponibili cinque box, un sesto è dedicato ai casi più delicati, ad esem-



Il team dei sanitari che si occupa delle vaccinazioni, da sinistra: Maria Grazia Rastelli, Silvano Bongiorno, Franco Federici e Salvatore Fermi. FOTO DEL PAPA

do, imparano». Più gente ci sarà da vaccinare, più operatori saranno necessari.

Tante chiamate

Per le vaccinazioni sono disponibili cinque box, un sesto è dedicato ai casi più delicati, ad esem-

pio chi ha allergie. La fila si smaltisce in modo rapido. Ora la somministrazione è riservata agli operatori sociosanitari e agli ospiti delle Cra: sul nostro territorio il target è di 12mila persone. L'Ausl è tempestata da telefonate di cittadini che vogliono vaccinarsi. «È

13.30 / Patrizia Costa



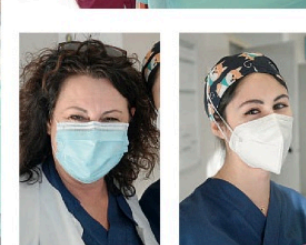
17.00 / Anna Fiorentino



21.15 / Paola Sangalli



Il lavoro ieri negli ambulatori e (a destra) Susanna Scagnelli e Nicole Cassinari. FOTO DEL PAPA



prematuro - risponde loro - non sono ancora state rese note le modalità di organizzazione della seconda fase». Barbara Mendola, 45 anni, lavora nell'ufficio pubbliche relazioni. L'infermiera che le inocula il vaccino le chiede: «su quale spalla dorme di so-

lito?». Le farà la puntura sull'altro braccio. Il tempo di un respiro trattenuto e tutto è terminato. «Non ho mai dubitato un attimo di farlo» dice la donna.

Ore 21.15

Paola Sangalli, 55 anni, è l'ultima

di giornata a sottoporsi al vaccino. Esce dal box e si siede per attendere i suoi 15 minuti. È impiegata e volontaria della Croce Bianca. «Mi sono domandata se fare o no il vaccino, poi ho pensato che è l'unica soluzione che abbiamo per tornare a vivere» af-

ferma. Dal box esce anche l'infermiera Susanna Scagnelli. Lo fa come uscisse dall'apnea, allarga le braccia, guarda il dottor Pugliese e dice: «Stop». La giornata è finita. Qualche ora di sonno e ne comincerà un'altra.